

miracoli » (p. 175), il che ci sembra errato; l'Olivetti ristabilisce il senso del testo con « accreditate per mezzo di miracoli » (p. 91).

Abbiamo qui portato soltanto alcuni esempi e potremmo ancora continuare. Comunque, da quanto abbiamo detto risulta chiaramente che l'Olivetti ha sottoposto la traduzione del Poggi — meritoria, certo, per essere stata la prima nel lontano 1941, ma ormai inadeguata al livello raggiunto in Italia dagli studi di filosofia tedesca — ad una revisione veramente radicale.

Facciamo presente, infine, che l'Introduzione dell'Olivetti è arricchita da numerosi riferimenti alla più importante letteratura sulla filosofia della religione kantiana in generale e su *La religione entro i limiti della sola ragione* in particolare: anche per questo ci sembra che l'Olivetti abbia fornito uno strumento assai valido per una più approfondita conoscenza della filosofia della religione kantiana.

PIETRO DE VITIIS

FRANCESCA MODENATO, *Coscienza ed essere in Franz Brentano*, Patron, Bologna 1979. Un volume di pp. 394.

Il pensiero di Franz Brentano ha avuto la curiosa sorte, presso la nostra cultura, di venire *tout court* associato alla genesi della fenomenologia ed alla formazione della filosofia di Husserl. Dopo il periodo tra fine Ottocento e 1915 in cui la presenza di Brentano in Italia aveva attirato l'attenzione di filosofi spiritualisti e di psicologi, di neokantiani e di pragmatisti, di idealisti « critici » e di « modernisti », presso gli studiosi nostrani (a partire da Sofia Vanni Rovighi) era prevalso un interesse per così dire finalizzato alla comprensione di Husserl. Una considerazione autonoma della filosofia brentaniana ha avuto inizio anni or sono col volume di Adriano Bausola, *Conoscenza e moralità in Franz Brentano* (Vita e Pensiero, Milano 1968): ora il lavoro di Francesca Modenato, docente di Storia della filosofia nell'Università di Padova, porta un decisivo contributo al chiarimento delle diverse componenti del pensiero di Brentano, ed allo studio della evoluzione di esse. Si delinea anche da noi un interesse diretto per questa figura di filosofo, le cui riflessioni psicologica, gnoseologica, ontologica, etica e storiografica meritano una attenzione ed uno studio storicamente rigorosi.

Il lavoro della Modenato affronta la tematica del rapporto tra « coscienza » ed « essere ». La ricerca perciò si incentra sullo sviluppo delle tematiche ontologiche, gnoseologiche e psicologiche di Brentano, a partire dall'opera *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles* (1862), fino agli ultimi scritti (p. es.: *Untersuchungen zur Sinnespsychologie*, del 1907, e *Aristoteles und seine Weltanschauung*, del 1911, e tutti gli scritti inediti sia pubblicati dagli allievi, sia editi recentemente). Non si tratta specificamente delle opere di filosofia morale, peraltro studiate ed analizzate dal Bausola, e degli scritti di storia della filosofia e di teoria dello sviluppo storico della filosofia (che dalla Modenato vengono esaminati per cercare conferme alle posizioni-chiave). Ne viene una ricerca ben circoscritta e dalle linee ipotetiche ben chiare, che getta una luce interessante sul travaglio speculativo di uno dei più originali e sinceri pensatori del secolo scorso.

L'opera è aperta da una Prefazione di Andrea Mario Moschetti; nella prima parte del lavoro (in 8 capitoli) viene studiata la prima fase del pensiero brentaniano (1862-1889); nella seconda parte (in 7 capitoli) si tratta della maturità di esso, costituita soprattutto dalle opere, dagli appunti e dalle revisioni di alcuni lavori precedenti che si situano tra il 1890 e la morte del filosofo. Due ampie conclusioni (una per ciascuna delle parti) danno alcune linee interpretative sul significato del rapporto coscienza-essere in Brentano nel suo evolversi nel tempo. Conclude il lavoro una bibliografia, che aggiorna e completa la *Bibliography of the published Writings of Franz Brentano* del Chisholm e la *Bibliography of Works on Brentano* della Mc Alister, pubblicata nel volume miscelaneo *The Philosophy of Franz Brentano* (London 1976).

L'interesse di Francesca Modenato per il lavoro brentaniano sull'essere in Aristo-

tele del 1862, che non è sempre stato tenuto in adeguato conto dalla critica, nasce dal fatto che in esso, che sta a cavallo tra il lavoro di interpretazione storica ed il lavoro di analisi teoretica, si manifestano le linee di quel discusso e controverso « realismo » gnoseologico che è alla base del tentativo di superamento della psicologia empiristica. Per il giovane Brentano la posizione di Aristotele nei confronti dell'essere è « polivocistica ». L'essere come vero ha solo per omonimia lo stesso nome dell'essere reale: e ciò perché si fonda sull'operare dell'intelletto (che afferma e nega) e non sui sommi principi. Pertanto l'essere come copula va inteso in un modo diverso dall'essere delle cose. Quanto a quest'ultimo, Brentano si attiene ad una interpretazione dell'essere di Aristotele in senso « analogico », nel solco della tradizione tomistica. L'essere delle cose è inteso al modo della dottrina delle categorie, come sostanza cui ineriscono determinazioni accidentali.

Negli scritti successivi, Brentano si occupa in particolare dell'essere della coscienza. L'impostazione « analogistica » sarebbe potuta servire alla fondazione della psicologia nuova, la « psicologia descrittiva »: infatti Brentano affermava di voler studiare i « fenomeni » della coscienza, intendendo « fenomeno » sia come immagine mentale, sia come atto della percezione interiore, della cui esistenza si è immediatamente certi. In realtà la distinzione finisce col perdere il suo valore: se è vero che con l'introduzione del concetto di « intenzionalità » pareva che ogni fenomeno psichico fosse orientato all'essere fuori di sé, è altrettanto vero che la concezione brentaniana dell'oggetto immanente all'atto psichico restringe la realtà di ciò che è rappresentato all'esistente entro la coscienza. L'essere dell'atto psichico, l'essere dell'oggetto, l'essere di ciò cui tale oggetto rinvia smarriscono il loro senso analogico: Brentano non afferma che la coscienza è aperta intenzionalmente all'essere, bensì che il riferimento intenzionale del soggetto all'oggetto si svolge all'interno del singolo atto psichico. La coscienza perde la sua dimensione trascendentale, cioè di apertura all'essere: il che indica la perdita del senso più valido della dottrina dell'analogia.

La psicologia descrittiva di Brentano voleva conseguire, assumendo l'evidenza come criterio primo, un punto di vista nuovo per un'indagine filosofica. L'esperienza dell'atto psichico consiste nel coglimento, con un atto immediato, della realtà non solo fattuale, ma di valore, della coscienza e dei suoi contenuti. Si veniva a prospettare, secondo la Modenato, una necessità di tipo nuovo rispetto a quella deterministica: la validità universale delle unità intenzionali realizzate nell'atto cosciente. Ma questa intuizione sarebbe stata in parte vanificata dal permanere di alcuni pregiudizi di natura empiristica e da una conseguente curiosità, anche se interessante, commistione di ontologia realistica con psicologismo empiristico. La dati empirica del fatto psichico non viene fondatamente superata nell'unità logica del contenuto di pensiero: l'ontologia finisce col ridursi ad una considerazione sull'essere come contenuto della rappresentazione, rispetto a cui l'affermazione di esistenza si limita ad esprimere l'atto di assenso del soggetto nei confronti dell'oggetto.

Il fallimento, o meglio, il travisamento della nuova psicologia si consuma in Brentano nella direzione d'una radicalizzazione del realismo in « reismo ». Prende piede una visione univocistica dell'essere. Per la Modenato in Brentano « il fatto che ormai l'oggetto primario del fenomeno psichico sia sempre un reale non implica in nessun modo l'evidenza di un contatto dello spirito con le cose che esistono » (p. 372). La conoscenza evidente di sé è il vero e unico essere che intendiamo e percepiamo. Oggetti fuori di questo, appreso immediatamente, non si danno alla conoscenza. Per Brentano non vi è più una distinzione ontologicamente fondata tra essere reale ed essere fenomenico: l'unico essere conosciuto è il reale che sentiamo ed apprendiamo come nostro. Se essere si dà, è l'essere del pensare e del percepire se stessi. La conoscenza di ciò che è altro da noi sarebbe possibile soltanto se fossimo coscienti di un rapporto causale tra il dato da noi percepito ed un essere che lo produce: ma poiché tale causalità non è nella percezione immediata, l'altro da noi non può essere conosciuto. La percezione interiore è l'unica che possa affermare un essere, una esistenza. Da ciò consegue che l'intenzionalità viene intesa dal Brentano maturo in un senso molto lontano dalla concezione scolastica. Per la Modenato in Brentano « se la caratteristica fondamentale

dell'attività psichica è il riferimento a qualcosa come oggetto, non vi è però alcuna necessità che tale oggetto esista » (p. 374). Il pensiero non si riferisce ad un oggetto esterno direttamente: si riferisce *in recto* al proprio percepire, *in obliquo* a qualcosa che è percepito. Il conoscere non può essere più inteso nel senso dell'*adaequatio rei et intellectus*: la verità è inclusa nell'evidenza del giudizio e il pensiero è certo soltanto del proprio sentir se stesso. Per la coscienza di sé il concetto di temporalità si riduce a quello di presenzialità: il presente è l'unica dimensione della coscienza. Il soggetto pensante e cosciente è solo cosciente di se stesso e non delle cose attraverso se stesso, come pensavano gli Scolastici. La realtà del *cogito* non è l'*id quo*, per dirla con S. Tommaso, ma è veramente l'*id quod cognoscitur*. Scrive la Modenato: « Mentre per la prospettiva aristotelico-tomistica nella relazione alle cose l'intelligenza è consapevole di sé come soggetto e non come oggetto, per Brentano la relazione intenzionale non è di volta in volta che una diversa modificazione di me stesso come oggetto del giudizio con il quale mi percepisco » (p. 378).

Per la Modenato ben altra sarà la posizione husserliana. La presenzialità, l'« ora », è « attualità fluente », in cui l'identità si realizza nella riflessione. In Husserl l'io è cosciente ma non « oggettualmente cosciente », prima di entrare nella propria esperienza come riflettuto. La posizione brentaniana, invece, soggiace a quello che lo stesso Husserl ha definito il « dogma della momentaneità di un intero di coscienza ». Questa posizione comporta in Brentano una nuova concezione dell'essere. L'ultima parte della ricerca della Modenato la illustra acutamente. Il pensiero non coglie una effettiva distinzione ontologica tra sostanza ed accidenti. L'una e gli altri sono essere in senso univoco. La distinzione aristotelica di sostanza ed accidenti, che Brentano aveva illustrato nell'opera del 1862, si trasforma nella affermazione che l'accidente è il tutto includente la sostanza a titolo di parte.

L'empirismo di fondo trionfa nella fase conclusiva delle meditazioni brentaniane sull'essere. Dalla concezione analogica dell'essere si passa decisamente alla concezione univocistica: l'è del giudizio « si limita ad indicare l'atto psichico di assenso come modalità del soggetto » (p. 381). La coscienza risulta così aperta sì all'essere, ma all'essere del proprio atto: non è possibile uscire dal *cogito* e proiettarsi sulle realtà esterne. La dialettica essere-coscienza in Brentano significa una vicenda che vede il progressivo radicalizzarsi d'una posizione realistica in una posizione empiristica. Essere, sostanza, intenzionalità, coscienza sono termini che nel corso dell'operoso itinerario speculativo di Franz Brentano, modificano profondamente il loro significato. Il che non toglie minimamente l'interesse per le opere del pensatore tedesco: attraverso di esse, come nota la Modenato, si coglie il travaglio del superamento del soggettivismo e dello psicologismo, nel continuo riferimento alla coscienza. La fenomenologia di Husserl porrà le basi per una « scienza rigorosa » che indaghi sulla apertura della coscienza alle « essenze », al « valore »: la psicologia del maestro Brentano rivestirà, sotto questo profilo, il ruolo di una potente sollecitazione ad abbandonare la concezione « fattuale » dell'atto psichico.

Coscienza ed essere, conclude la Modenato, in luogo di fluire in una realtà unica nel cogliimento del valore, nell'apprendimento del reale, in Franz Brentano divergono e si oppongono. Il valore delle meditazioni brentaniane resta nell'ambito della psicologia, d'una ricchissima psicologia descrittiva, e non si distende al recupero dell'ontologia ed all'apertura della scienza dell'essere. Il messaggio delle ricerche del filosofo tedesco è in ciò che ha intrapreso ed in ciò che non ha realizzato, pur avendolo lucidamente proposto. Il vasto, accurato e denso lavoro della Modenato suggerisce di procedere in questa direzione: da una meditazione storica delle aporie, delle incertezze del pensiero di Franz Brentano occorre passare ad uno studio attento delle sue aperture, dei suoi tentativi e delle sue intuizioni, per procedere infine alla proposta dell'ontologia come scienza rigorosa del presentarsi alla coscienza della realtà nella sua essenzialità e nel suo valore. La coscienza resta la chiave del sapere filosofico: una coscienza, però, spogliata dall'empirico, aperta all'essere, fondamento dell'autentico sapere.